



QUELLA “CHIARA E ONESTA FACCIA”

Fontanelle, febbraio

Perché, quando odo le note dell’Inno dei Lavoratori, mi prende una accorata nostalgia? Forse perché esse furono la prima musica che le mie orecchie udirono, dopo quella dolcissima delle parole di mia madre?

Il primo sole che i miei occhi videro fu il sole della mattina del 1° maggio del 1908. Un sole politico.

E la politica, infatti, ribolliva tre metri sotto la mia culla, perché il 1° maggio era giorno di festa grossa, laggiù alla Bassa, e i *rossi* si addensavano nel cortile sul quale dava una finestra di casa mia, mentre un sottile soffitto di mattoni e travicelli mi divideva dagli altri *rossi* che affollavano il camerone della “Cooperativa”.



E quella mattina, appena fu finito il comizio nel cortile sotto la finestra della mia cucina, io ebbi il primo contatto diretto con la politica e con la lotta di classe. Mi raccontava sempre mia madre che proprio il capo di quei *rossi*, un omaccione alto e massiccio come una quercia volle vedermi e, quando m’ebbe ben squadrate, mi tirò su con le sue manacce e, fattosi alla finestra di cucina mi mostrò agli altri *rossi* ancora raccolti nel cortile, spiegando loro che, essendo io nato il 1° maggio, ciò significava che sarei diventato un campione dei *rossi* socialisti! Accadde quel che accadde e oggi, se qualche capo dei *rossi* pot potesse avermi tra le mani nei paraggi d’una finestra aperta, non esiterebbe a buttarmi nel cortile: anni e anni sono passati carichi di travaglio da quel lontano 1° maggio, ma intatto mi è rimasto nella carne il tepore delle mani forti del capo dei *rossi* d’allora.

Forse per questo io che, spinto dalla mia impulsività di agitato figlio della Bassa strepito e strabuzzo gli occhi tanto spesso, non sono mai riuscito, nella mia vita, a odiare qualcuno.

«Batte il sol nella chiara e onesta faccia...»

Cosa importa se era il «sole dell'avvenire?».

Quel magico mattino del 1° maggio 1908 io guardai quella chiara e onesta faccia senza vederla: ma la ritrovai anni ed anni dopo, pitturata nel mio cervello, tale e quale.

E oggi che Giovanni Faraboli è morto, oggi che il capo dei rossi d'un tempo è morto, dimenticato dai capi dei *rossi* e dai gregari *rossi* di questi giorni, io sento il dovere e il diritto di ricordarlo, di parlare di lui.

Soltanto adesso che è morto e seppellito. L'anno passato, quando mi dissero che Giovanni Faraboli era ricoverato nell'Ospedale degli Incurabili di Parma, andai perché volevo parlargli e volevo parlare di lui.

La chiara e onesta faccia era quella d'un tempo, l'occhio era vivo, scintillante, il sorriso era sereno.



Capiva tutto perfettamente ma stentava a parlare e io non volli affaticarlo. Ma dovevo sapere quello che non sapevo: la vita di Giovanni Faraboli dopo il 1926, quando dovette abbandonare l'Italia e rifugiarsi in Francia assieme a tanti altri della sua e della mia terra.

Rintracciai uno dei più fedeli compagni di lotta di Faraboli e mandai qualcuno a chiedergli se fosse disposto a fornirmi le notizie che mi interessavano.

«Con lei non voglio parlare» mi fece rispondere.

Gli fui grato di questa risposta: Faraboli era ritornato dalla Francia con lo stesso animo col quale era partito dall'Italia. Era rimasto socialista e perciò i comunisti di Togliatti e di Nenni l'avevano schedato fra gli avversari. Se io avessi scritto di Faraboli sul mio foglio reazionario qualche serpentello nero ripitturato di rosso avrebbe potuto offendere il vecchio socialista per far dispetto a Saragat.

Ma adesso Giovanni Faraboli è uscito dalla cronaca per entrare nella storia. Non nella Storia Grande, fatta di miti e di simboli, ma nella storia piccola, quella importante, fatta di uomini veri di onestà e di ingegno.

Il bracciante Giovanni Faraboli fu il primo segretario della *Lega dei contadini* costituitasi nel paese di Fontanelle il 7 aprile 1901.

La *Lega dei contadini* ebbe, come primo obiettivo, il rialzo dei salari che, allora, erano di centesimi settanta per la stagione estiva e sessanta per la stagione invernale.

Nel 1904 la *Lega dei contadini* creò una cooperativa di consumo che iniziò la sua attività con un capitale complessivo di lire 842. Il bilancio del primo anno si chiudeva con un movimento di vendite di 24.000 lire e un utile di lire 1492.

La cooperativa si trasformò in *Casa dei Socialisti* e divenne il nucleo centrale di un sistema di cooperative dislocate nei comuni di Roccabianca, Zibello, Polesine e San Secondo.

Trascorsero gli anni in un crescendo di attività e, nel 1922, l'organizzazione socialista di Fontanelle (alla quale aderirà il 95% dei lavoratori di ogni categoria) aveva raggiunto questa formidabile efficienza:

Cooperativa di Consumo «Casa dei Socialisti» con sette spacci di vendita di generi alimentari, due spacci di vendita di tessuti; un magazzino centrale per la vendita all'ingrosso; cantina, macello. Un giro di vendite annuali di complessivi tre milioni e mezzo di lire.

Cooperativa Agricola proprietaria di 300 ettari di terra e affittuaria di altri 500 ettari. Con due caseifici; macchine trebbiatrici, officina. Lavoreranno alle dipendenze della *Cooperativa Agricola* 80 famiglie di spesati, oltre a 300 avventizi. Il giro di vendita supererà i tre milioni di lire.

Cooperativa Terrazzieri, concessionaria di oltre 150 ettari di bosco demaniale lungo il Po. Un cantiere dotato di segheria elettrica. Oltre un milione di giro d'affari.

Cooperativa «L'Emancipazione» specializzata in lavori di bonifica, di costruzioni eccetera. Due milioni di giro d'affari annuo.

Biblioteca popolare «Edmondo De Amicis» dotata di seimila volumi, di riviste politiche, tecniche, giornali.

Sezione risparmio «Credito e Lavoro» con un movimento annuo di due milioni.

Giovanni Faraboli è il cuore e il cervello di questo organismo ammirevole, oggetto di studio da parte di commissioni che verranno da lontani Paesi stranieri.

«Avete mai visitato Fontanelle? No? Scusate, avete fatto malissimo. Pensate che la Missione Americana si è mossa appositamente dagli Stati Uniti per andare a constatare de visu gli sforzi veramente erculei del colossale Faraboli e converrete come simile visita si renda indispensabile. E la Mecca dove piove manna che cade incessantemente. Rappresenta il campo d'azione pratico della teoria socialista...».

Sfogliando tra i nostri vecchi scartafacci, troviamo questo ingiallito giornoletto che porta la data del 17 settembre del 1922 e che dopo il sarcastico trafiletto dedicato a Faraboli, un altro trafiletto meno sarcastico ma ben più violento spara contro tutt'altro bersaglio:

«I corvi sono sempre pronti, anche sotto la canicola, ad abbattersi sulla preda. È un fatto acquisito, inoppugnabile. Il recente salto delle Cooperative ha determinato un rifiorire di appetiti. Effetto istantaneo: la corsa al rialzo. Ecco il teppista salumentario che si butta sulla dimostrazione per deviarla, per fuorviarne il fine. Lo specifico per questo male: il fiammifero livellatore, persuasivo elemento in simili contingenze straordinarie. Ferire, non medicare».

Il «salto delle Cooperative» non ha nessun significato ginnico-sportivo: vuole alludere al fatto che, venti giorni prima, tutte le cooperative della Bassa sono state bruciate e, come si avverte nell'articolo di fondo:

«... sui ruderi fumanti dei castelli dei rossi baroni passa vittorioso il fascismo che continua nella sua marcia per incoronare dal Campidoglio...» eccetera.

Il «fiammifero livellatore» sta quindi a significare un incitamento a incendiare le botteghe degli alimentaristi che, approfittando della scomparsa delle cooperative, hanno rialzato i prezzi. Maggior riconoscimento alla funzione delle cooperative della Bassa non potrà essere fatto e davvero ci viene malinconia pensando all'impressione che avrà avuto la *Missione Americana* constatando *de visu* i risultati dell'opera del «fiammifero livellatore».

*

La mattina di domenica 6 agosto 1922 formazioni fasciste provenienti da Parma, dove

non erano riuscite a infrangere la difesa rossa dell'Oltretorrente, giunsero a Fontanelle e in quattro ore distrussero tutto: i due spacci viveri, i magazzini, la cantina, il caseificio, lo spaccio tessuti, la biblioteca, gli uffici della «Villa Rossa». La casa di Faraboli venne incendiata e, poco dopo, divamparono tra le fiamme gli spacci di Ragazzola, Stagno, Roccabianca, Pieve Ottoville, Santa Croce, la segheria eccetera. Rimaneva in piedi la Cooperativa Agricola e anche questa, con altri sistemi, venne in seguito liquidata.

Giovanni Faraboli e i suoi collaboratori dovettero abbandonare Fontanelle assieme a molti lavoratori. Parecchi riparano in Francia ed ecco che in Francia, nel 1923, venne costituita una *Cooperativa dei Lavoratori della Bassa Parmense*.

Poi, per nostalgia del lontano paese e delle lontane origini del movimento, nel 1927, dopo l'assemblea di Nogent-Le-Rotrou – dove i soci si stringono riconoscenti attorno a Faraboli (che è passato nel 1926 in terra francese) – la Cooperativa prenderà il vecchio nome: *L'Emancipazione*.

Faraboli in Francia continua la sua opera: non propaganda di odio ma un intenso affettuoso lavoro inteso a indurre tutti i lavoratori italiani sparsi in terra di Francia a riunirsi per organizzare e difendere la loro dura fatica.

Giovanni Faraboli tornò in Italia alla fine della guerra a rivedere la sua Fontanelle. Non dirà nulla: ma dovette rendersi conto che quel che egli aveva creato un tempo e che poi era stato distrutto, non potrà più risorgere.

Non abbiamo diritto di attribuirgli pensieri che egli non espresse: ma non ci pare di recare offesa a nessuno dicendo che egli, che per l'intera vita diede tutto il suo cuore e tutta la sua intelligenza all'organizzazione dei lavoratori non può essersi trovato a suo agio ritrovando una Italia dove da ogni parte, con vecchia o nuova demagogia, gente d'ogni colore si affanna per disorganizzare i lavoratori, per confondere loro le idee.

Non temiamo di recare offesa alla sua memoria, dicendo che egli non può aver trovato l'atteso conforto da una Italia avvelenata dall'odio.

Egli che fu un costruttore solido, massiccio, instancabile.

Giovanni Faraboli è morto. Abbiamo sfogliato tutti i giornali nazionali: nessuno pare si sia accorto della sua morte.


Niente di 'quanto egli costruì esiste più.

Non resta dunque più niente di lui?

No: rimane il ricordo di quella *chiara e onesta faccia* nell'animo di chi lo conobbe. Un ricordo che ci consola e ci dà speranza quando ci pare più insopportabile e angosciata la torma di facce cupe e disoneste che minacciose si affacciano dalla cronaca nera politica di ogni giorno.

Giovannino Guareschi
«Candido» n. 7, 1953



Associazione culturale  **«Club dei Ventitré»**
Organizzazione non lucrativa di utilità sociale
via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR)
tel. 0524/92495 - fax 0524/91642
www.giovaninoguareschi.com pepponeb@tin.it

© alberto & carlotta guareschi

ritorna a Giovannino racconta